

Le libertà collettive

Oltre alla dimensione individuale, la vita di ognuno è caratterizzata dall'esistenza di moltissime relazioni sociali, attraverso le quali ciascuno, come è scritto nella Costituzione, «svolge la propria personalità» (per esempio, a scuola con i compagni, in ufficio con i colleghi, con gli amici a casa propria e così via). La Costituzione interviene quindi prevedendo un'ampia gamma di libertà collettive, esercitabili da parte di gruppi di persone.

In particolare la Costituzione garantisce all'art. 17 la **libertà di riunione**, assicurando alle persone di potersi liberamente incontrare in qualsiasi luogo (per strada, in un bar, in una casa ecc.) per i motivi che preferiscono, con l'unico divieto di non portare con sé armi.

Per ragioni di sicurezza, è però necessario comunicare all'autorità di pubblica sicurezza particolari **forme di riunione pubblica** (come, per esempio, cortei di protesta), che possono essere vietate solo se vi sono rischi legati alla sicurezza e all'incolumità delle persone. Per i cortei e le manifestazioni in luoghi pubblici, come le strade e le piazze, deve perciò essere dato preavviso alle autorità di pubblica sicurezza, almeno tre giorni prima del loro svolgimento. Si tratta comunque di un "preavviso" e non di una "richiesta di autorizzazione", per cui le autorità possono vietare o sciogliere un corteo o una manifestazione solo se sussistono fondati motivi di sicurezza o di pubblica incolumità.

L'art. 18 garantisce la **libertà di associazione** che, diversamente dalla libertà di riunione, che rappresenta un evento occasionale, è caratterizzata da strutture e vincoli tra gli aderenti destinati a durare nel tempo (si pensi a un'associazione sportiva che solitamente ha un luogo di ritrovo fisso, attrezzature ecc.). Sono proibite solo le **associazioni segrete**, in quanto, proprio perché segrete, potrebbero avere scopi illegali, come sovvertire il carattere democratico del nostro Paese, e quelle che vogliono perseguire scopi politici attraverso l'uso delle armi.

La libertà religiosa

Gli artt. 19 e 20 riconoscono a tutti (non solo cittadini, ma anche stranieri, apolidi, rifugiati) il diritto di **professare liberamente la propria fede religiosa**, sia in forma individuale che associata, e di esercitarne il culto in qualsiasi modo, purché questo avvenga con riti non contrari

al buon costume. Prima dell'entrata in vigore della Costituzione, lo Statuto albertino definiva la religione cattolica come la sola religione dello Stato, mentre nell'attuale Costituzione viene riconosciuta la libertà di professare qualunque tipo di culto.

I rapporti tra lo Stato e le varie confessioni religiose sono regolati da appositi atti di intesa, e quelli tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, in particolare, sono disciplinati dai **Patti lateranensi**, stipulati nel 1929.

La libera manifestazione del pensiero

La libertà di manifestazione del pensiero è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, in quanto la possibilità di esprimere le proprie idee, ed eventualmente anche il proprio dissenso, consente alle persone di essere veramente libere e di non dover subire abusi o prepotenze da parte delle autorità, ed è il fondamento delle democrazie.

Si tratta di un diritto riconosciuto da tutte le costituzioni moderne, e inserito anche all'interno della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo emanata dall'Onu nel 1948. Titolari di questo diritto sono tutti, sia i cittadini che gli stranieri, sia in forma individuale che in forma collettiva. L'art. 21 della Costituzione italiana prevede che tutti abbiamo diritto di **manifestare liberamente il proprio pensiero** con la parola, la stampa e ogni altro mezzo di comunicazione. La stampa (intesa non solo come carta stampata, ma anche come televisione, cinema, pubblicità, internet) non può essere sottoposta a **censura**, cioè a forme di controllo che ne possano impedire in qualche modo la pubblicazione. È vietato inoltre il sequestro di opere di stampa, a meno che non vi sia un provvedimento motivato da parte dell'autorità giudiziaria.

Con queste disposizioni i Costituenti hanno garantito la libertà di esprimere le proprie idee e di manifestare il proprio dissenso, ma hanno anche voluto cancellare quelle norme del regime fascista che prevedevano la "licenza" delle autorità di polizia per distribuire volantini o affiggere manifesti.

La libertà di manifestazione del pensiero non è tuttavia un diritto assoluto, perché il suo esercizio deve essere compatibile con quello di altri diritti ugualmente garantiti, come il rispetto della morale, la sicurezza dello Stato, la difesa dell'onore, della reputazione e della riservatezza altrui.

Per quanto concerne la morale, si tratta dell'unico limite indicato espressamente nella Costituzione, che prevede

che le pubblicazioni, gli spettacoli e le manifestazioni non debbano essere contrari al **buon costume** (con tale concetto si intende, in genere, un insieme di valori morali, di coscienza, legati soprattutto ai temi sessuali e a quello che viene definito il “comune senso del pudore”).

Altre leggi sono intervenute per vietare la divulgazione di notizie segrete che potrebbero danneggiare la sicurezza del Paese (**segreto di Stato**), la difesa nazionale (**segreto militare**), l'andamento delle indagini a carico di una persona (**segreto giudiziario**), o la punibilità di alcuni comportamenti che possono offendere la dignità altrui, che vengono addirittura considerati reati. La legge prevede infatti che siano puniti la **calunnia** (che significa incolpare di un reato qualcuno che sia innocente), l'**ingiuria** (offendere una persona in sua presenza) e la **diffamazione** (offendere una persona parlandone con altri).

Il diritto a una libera informazione

Il riconoscimento della libertà di pensiero e quindi della libertà di stampa è strettamente collegato al **diritto dei cittadini di essere informati**, secondo un'informazione che sia veritiera e pluralista, facendo in modo che si possa garantire un ampio spazio a punti di vista e opinioni differenti, in modo da formare la coscienza di ciascuno. L'oggettività e il pluralismo dell'informazione sono una

garanzia per l'esistenza stessa della democrazia, ed evitano il rischio di regimi dittatoriali basati sulla manipolazione delle convinzioni dei cittadini.

Si tratta, tuttavia, di valori difficili da tutelare, considerati gli ingenti investimenti richiesti alle aziende che operano in questo settore, e soprattutto il forte peso degli interessi economici e politici che influenzano l'informazione.

Per questo motivo in Italia e in Europa negli ultimi decenni sono state emanate apposite leggi volte a evitare la concentrazione delle televisioni e della stampa in mano a poche grandi aziende, e sono state istituite apposite autorità pubbliche volte al controllo del mercato. In Italia, dal 1997 opera l'**Autorità per le garanzie nelle comunicazioni** (Agcom) che ha la funzione di regolamentare e vigilare nei settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo, dell'editoria e, più recentemente, delle poste.

I principi e i valori del pluralismo, dell'oggettività e imparzialità dell'informazione si sono notevolmente amplificati negli ultimi anni grazie alla diffusione dei mezzi di comunicazione elettronici, e in particolare dei **social network**, che rappresentano uno degli strumenti di comunicazione più diffusi e più facili da utilizzare, anche da persone di età molto giovane, ma che recano in sé il forte rischio della manipolazione e della falsità delle informazioni fornite.

RICERCA & RIFLETTI

Recenti analisi svolte a livello mondiale indicano come vi sono più di venti Paesi al mondo – soprattutto nell'area medio-orientale del pianeta – in cui le autorità pongono dei filtri alla libera fruizione dei contenuti in internet.

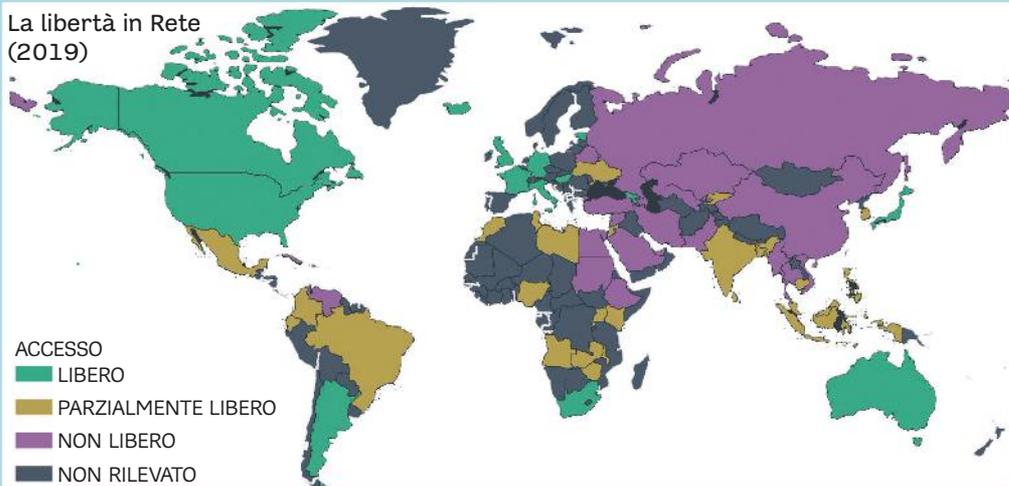
I governi bloccano in primo luogo i contenuti politici critici, quindi quelli relativi a tematiche sociali, nonché notizie e opinioni che riguardano conflitti e sicurezza e, infine, impediscono l'accesso a informazioni su determinate tecnologie, come i social media.

Commenta i dati visualizzati nell'immagine riportata sotto,

che si riferisce alla mancanza di libertà su internet.

Fai una ricerca per verificare in quali Paesi vi siano in uso forme di controllo all'accesso e all'utilizzo di internet, ricercandone le motivazioni.

Quali effetti questi divieti avrebbero nella tua vita quotidiana se fossero applicati anche in Italia?



Fonte: www.freedomhouse.org